

Contro chi lotta e perché la Chiesa nei paesi latinoamericani

Parla solo al Salvador l'assassinio di Romero?

«Vescovo dei poveri» e testimone di un impegno nuovo per il riscatto delle masse - Il colosso USA e le dittature - Quel che non comprende «Il Popolo»

La strage nel Salvador che ha accompagnato le esequie di monsignor Romero ha riproposto, se ce n'era bisogno, l'urgenza di una analisi politica su una delle grandi tragedie dei nostri giorni...

«La sezione "aiuto giuridico" dell'Arcivescovo esige notizie sulla sorte dei quattordici membri della famiglia Pablo Mendoza (cinque figli, cinque nipoti, due cognati, un cugino e un genero, tutti scomparsi)»

Si comprende meglio il suo significato se lo inserisce nella condizione permanente di repressione e di violenza nella quale vive immerso, oltre a San Salvador, parte del continente latino-americano...



S. SALVADOR — Giovani soccorrono una donna ferita nel corso del sanguinoso attacco armato ai funerali di Romero

capiali protagonisti) aveva però come presupposti l'esigenza di borghesie nazionali solide e lungimiranti, e la possibilità di uno sviluppo economico capace di far uscire i diversi paesi dalle condizioni di arretratezza tipiche del Terzo mondo.

ritrovare un minimo di unità e di strategia unitaria, la Chiesa cattolica vive una trasformazione che passa per le sue strutture capillari esistenti nei diversi paesi...

ha permesso al cattolicesimo di vivere direttamente e in prima persona tutte le storture e le degenerazioni, economiche, sociali, repressive dell'ultimo decennio. Ma lo sviluppo post-conciliare e della «teologia della liberazione» ha, dal canto suo, consentito di elaborare a livello teologico, nei seminari, nelle facoltà teologiche, nella formazione della nuova generazione episcopale una riflessione sui «diritti dell'uomo» e sulla «trasformazione della società» che agisce nelle varie Chiese nazionali in forme diverse, ma in modo decisivo.

Si è venuta così formando una vera e propria struttura episcopale che vive direttamente il travaglio e la tragedia delle rispettive popolazioni. Una struttura che ha in Heller Camara il suo esponente più noto e prestigioso, ma che agisce in tante parti con altre personalità cattoliche sempre più coraggiose, in situazioni come quella nicaraguense con l'appoggio dato dall'episcopato alla rivoluzione sandinista...

Carlo Cardia

Una legge da applicare

L'azienda della follia che vegeta nel Sud

La denuncia di carenze e ritardi nell'attuazione della nuova assistenza psichiatrica - Convegno a Maratea

Dal nostro inviato - MARATEA (Potenza) - L'aritmica legislazione seguita ad indicarla con il numero 150. E' la legge nata meno di due anni fa, nel maggio del '78, che ha decretato l'estinzione dei manicomi, il loro progressivo superamento. Rappresenta anche un primato, perché l'Italia è l'unico paese al mondo che ha saputo «voluto» fare questa scelta contro uno strumento secolare di oppressione e di segregazione. Così, la nuova psichiatria vede nella legge una via da percorrere fino in fondo; la vecchia (e tutti gli interessi che la rappresentano) cerca invece ad ogni costo di vanificarla. Tra le due posizioni trovano spazio oggi due correnti contraddittorie, difficili, ambigue, veri e propri sabotaggi. Secondo un richiamo all'ordine, si torna a parlare della pericolosità del «folle» (e è incredibile che lo faccia proprio il ministero della Sanità con un subdolo questionario inviato, attraverso una sua commissione, alle Regioni); si trascura che un'indagine del CNR, lungo l'arco di un anno, ha fatto giustizia dei sospetti di «inapplicabilità» della legge; si impedisce, specie nel Mezzogiorno, la creazione di una rete di servizi decentrati, sociali e sanitari, unica alternativa reale al manicomio. Ecco: il Sud e l'istituzione manicomiale sono argomenti troppo trascurati, anzi appena sfiorati, dalle nostre indagini meridionalistiche. Si potrebbe forse dire che l'abbandono, la carenza dei servizi, e di conseguenza la stessa emarginazione, non siano il segno di un retaggio antico, quanto piuttosto un modo di governare, in cui l'arretramento è eredità di sistema. E' una suggestione, questa, cui è difficile sottrarsi, dopo aver assistito nei giorni scorsi ad un lungo incontro tra amministratori delle province del Sud per riferire sullo stato di attuazione della nuova legge psichiatrica: e da dato atto all'amministrazione di Potenza di aver scelto un utile momento, per il convegno di Maratea, perché in questo settore dell'assistenza il potere si accinge a passare la mano alle unità sanitarie locali.

dormiente degli amministratori, in precatenza da (e in questo senso la nuova legge ha prodotto un effetto politico assai positivo); ma si tratta ancor di poca cosa. La sola provincia che si distacca da questo piatto panorama è quella di Cosenza (ad amministrazione PCI-PSI), che ha lavorato concretamente su iniziative di servizi territoriali e di diagnosi e cura. Dunque, salvo qualche «focolaio» la risposta prevalente alla sofferenza psichica è ancora oggi il manicomio. Questo ha assunto storicamente nel Meridione il

I novemila pazienti dei manicomi privati

Quando poi è assente la struttura pubblica, si provvede con i manicomi privati. Anche qui, oltre alle innumerevoli opere pie e alle grosse cliniche psichiatriche, disseminate un po' in tutto il Sud, è appena il caso di citare il tristemente noto «Don Ura» (o «Casa delle ancelle della divina provvidenza»), un'organizzazione assistenziale che si dichiara a scopi benefici, contro cui la CGIL ha ingaggiato una coraggiosa battaglia per otti che sono da tempo all'esame della magistratura. Gli istituti del «Don Ura» a ranno da Bisceglie, a Foggia, a Potenza e Matera, fino a Guidonia, nelle vicinanze di Roma. A tutt'oggi, vi si trovano ancora circa novemila pazienti, per i quali le Province pagano in un anno almeno novanta miliardi di lire. Da quando è entrata in vigore la nuova legge, la catena del «Don Ura» ha dimezzato solo il tre per cento dei suoi ricoverati. E' un numero scandalosamente basso, che denota quanto siano forti le resistenze delle strutture private ad iniziare un processo di deistituzionalizzazione. Naturalmente, non è così dappertutto.

il dato del Nord, infatti, dove solo il 19 per cento dei nosocomi ha istituito un servizio di questo tipo (con circa cinque posti letto per 100.000 abitanti), c'è quello estremamente preoccupante del Sud, in cui i servizi di diagnosi e cura si ritrovano nel 46 per cento degli ospedali generali e, per giunta, con otto posti letto per 100.000 abitanti. Che cosa significa questo? La nuova legge indica i servizi di diagnosi e cura - lo ha ricordato al convegno anche Franco Basaglia - come luoghi «non psichiatrici», per metà sanitari e per metà sociali, che devono costituire l'elemento trainante per l'apertura e il superamento del manicomio; in altre parole, un mezzo di intervento eccezionale, cui sia possibile ricorrere per brevissimo tempo, dopo aver comunque portato ogni altro tipo di aiuto, e che assolve principalmente ad una funzione di raccordo con i servizi esterni. Al Sud, invece, la tendenza più marcata che emerge è di rinchiusere questi reparti in una logica psichiatrica, istituzionalizzando così tanti nuovi piccoli manicomi. E questa, in qualche modo, sembra essere la risposta pubblica alla pratica di privatizzazione della devianza, come si esprime nel Mezzogiorno. Un Meridione, naturalmente, che non è tutto «inerte» o «assistito»: ne sono riprova quantomeno le numerose iniziative dell'amministrazione provinciale di Napoli, che pure ha ereditato condizioni gravissime e che si trova a lottare contro una Regione sorda a qualsiasi richiamo. Ma perché non citare, nei suoi tratti «meridionali», anche Roma, dove gli sforzi dell'amministrazione per sviluppare una più adeguata politica dell'assistenza si infrangono (come ha detto l'assessore provinciale Agostinelli) contro le resistenze del governo, che usa l'arma del taglio dei fondi? C'è dunque, complessivamente, un ruolo politico che non consente di allargare su questi temi la partecipazione popolare; e al Sud come al Nord (lo ha ricordato un amministratore di Arezzo, Bruno Benigni), il problema c'è, tanto per l'assistenza psichiatrica che in generale per la riforma sanitaria, è il governo democratico. E per esser chiari - ha aggiunto la psichiatra Antonia Starich, di Genova - nel conto dobbiamo mettere anche un «profondo Nord», come il Veneto oppure la Lombardia, dove la Regione non si è ancora preoccupata di costituire le unità sanitarie locali. Giancarlo Angeloni

Il fumetto delle donne tra satira, politica e costume

Graffi col lapis di Penelope

Dalla parodia dell'Odissea a Casa di Bambola di Ibsen: ritratto della condizione femminile in una rassegna di disegnatrici a Roma



ROMA - E se Ulisse anziché aver girato il mondo per impadronirsi di Penelope, fosse stato solo un uomo di mare, un pescatore, un artigiano, un venditore ambulante, un operaio, un disoccupato, un emigrante, un povero, un ricco, un uomo di potere, un uomo di potere, un uomo di potere...

Non si pensi che il fumetto delle donne sia una creatura anomala: le donne usano le stesse penne a china, le stesse matite, le stesse forbici, le stesse forbici, le stesse forbici...



a fumetti: come il gattone troppo grasso e casalingo di Anna Luisa Gioia, personaggio di istintiva simpatia che irride cinico il mondo. Altre donne hanno scelto tecniche più complesse, come Cinzia Ghigliano che ha sceneggiato a fumetti (fumettato?) Casa di bambola di Ibsen; Nicole Claveloux e con lei, per esempio, Alessandra Nencioni, che tendono a giocare con le forme, tra il caricaturale e lo snaturato.

Anche Cecilia Capuana usa la caricatura: ma è l'unico

Luca Canali Il sorriso di Giulia

«Nulla di quanto ha scritto finora mi sembra fosse toccato dall'età della perfezione e della necessità espressiva come il sorriso di Giulia. Questo è un libro di prosa e da ricordare, e per molto, credo».

Editori Riuniti